Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Flavia Zucco

35. Bioetica: Donne&Scienza
Sulla questione della Gestazione per Altri (GPA)

Siamo di nuovo a parlare della gravidanza per altri/e. La definizione di *utero in affitto* è ritenuta piuttosto rude, se non addirittura offensiva, ed in realtà fotografa solo uno degli aspetti in gioco in questa pratica. La causa di questo rinnovato dibattito è stata la proposta (che rasenta il ridicolo per la sua applicabilità), di divieto universale di essa da parte del nostro governo reazionario ed incompetente. Esso si rifiuta addirittura di riconoscere genitorialità e bimbi/e nati/e all'estero con questa pratica, creando gravi disparità in termini di diritti e di fatto sfasciando famiglie, per non parlare delle coppie omosessuali.

La Casa Internazionale delle Donne ha fornito un'occasione di dibattito il 25 giugno, con contributi sulle leggi, sulla salute dei soggetti coinvolti, sulle esperienze delle persone che a questa pratica hanno fatto ricorso.

Come si era già detto in passato la preoccupazione prevalente è quella della dimensione economica di questa pratica che potrebbe facilmente sconfinare in forme di sfruttamento del corpo delle donne che si prestano alla gestazione per un guadagno che le aiuti ad andare avanti. Libertà ed autonomia delle donne verrebbero così a mancare, perché dettate dalla condizione contingente di bisogno e povertà.

L'India, a questo proposito, ha varato recentemente una legge che accetta la pratica solo per la popolazione del paese e nella forma di solidarietà.

In Italia dal 2017 si è introdotto il concetto del rispetto della dignità individuale della donna, che può funzionare da freno al mercato. In Portogallo, nel 2019, il concetto è stato esteso anche alla dignità sociale da salvaguardare: significa che questa rientra negli ambiti di uguaglianza e rispetto che riguarda tutti gli individui, a prescindere da caratteristiche individuali.

Ma i problemi non finiscono qui e in Italia l'Associazione Luca Coscioni ha presentato una proposta per regolamentare la pratica, anche sulla base di legislazioni vigenti in altri paesi. Sono 65 i paesi nel mondo che hanno una legislazione a proposito e ben 35 di questi sono quelli che l'accettano se basata su relazioni di solidarietà. I punti da regolamentare sono diversi: uno è quello di distinguere tra costi della procedura (fecondazione in vitro, gravidanza, etc.) da compensi che esulino da questi. Bisogna anche individuare ovviamente la figura che dovrà determinarli. Un altro punto riguarda la libertà ed autonomia della donna gestante: bisogna che si impegni a cedere il nascituro al momento dell'impianto dell'ovulo fecondato o alla nascita? In altre parole, se la donna ci ripensa e vuole tenere neonato/a deve poterlo fare. È evidente che anche in questo caso ci vogliono regole per proteggere i soggetti coinvolti, compresi i richiedenti la gestazione, che possono rischiare di aver intrapreso un percorso difficile e costoso inutilmente.

I problemi sanitari non sono da meno: la gravidanza è sempre uno stress per l'organismo della donna, molti parametri si alterano: è come se si producesse uno stato di infiammazione cronica. Le donne che si prestano alla GPA sono in genere donne che hanno già partorito figli propri, senza problemi, ma sono, anche per questo, di un'età intorno o superiore ai 40 anni. Le gravidanze con l'avanzare dell'età possono influire negativamente sulle condizioni generali di salute della donna. Come tutelarla? Alcune legislazioni pongono un limite all'età a cui ci si può offrire per la GPA, tanto più che in questo caso si ha una gravidanza simile ad un allotrapianto. Infatti, l'ovulo viene fornito da un'altra donna, sottoposta a pesanti somministrazioni ormonali per ottenere ovociti soprannumerari in modo da averne una scorta, nel caso di tentativi falliti di impianto. Inutile dire cha anche in questo caso si pongono problemi di tutela della salute.

I dati dimostrano che solo il 40 % delle pratiche di fecondazione hanno successo, in termini di bambini/e nati vivi/e. Né sono migliorati alcuni parametri che riguardano le condizioni alla nascita con queste tecniche: sottopeso, nascite precoci ed altro. Il tutto prevede una fortissima medicalizzazione della procreazione.

Va detto che alla GPA ricorrono per grandissima parte (più dell'85%) coppie eterosessuali, che non riescono ad avere figli per l'età avanzata della donna, e quindi appare pretestuoso legare questa pratica alle persone omosessuali.

Andrebbero dunque fatte politiche per permettere alle giovani coppie di *mettere su famiglia* in quell'età, in cui le condizioni biologiche sono più favorevoli alla riproduzione. Appare inutile insistere sull'adozione anche solo per il fatto che risulta, ad esempio, che nel 2021 se ne sono avute solo 1487 su 8870 richieste!

Veniamo dunque alle testimonianze, molto toccanti di chi ha vissuto questa esperienza. È evidente che per quelle donne che hanno problemi a concepire e portare avanti una gravidanza, la GPA rappresenta una grande risorsa e un grande investimento in termini di aspettative, di relazioni multiple impostate su empatia, solidarietà e partecipazione, che spesso non si esauriscono con la nascita, ma si prolungano nel tempo in forme di famiglie allargate o comunque di legami affettivi forti. Gli studi psicologici disponibili, inoltre, dimostrano che i/le bambini/e nati/e da GPA sono spesso più sereni degli altri. La cosa non stupisce visto che l'investimento affettivo è forte come l'impegno devoluto alla stabilizzazione delle relazioni nate intorno alla GPA.

Il convegno è quindi stato molto utile e interessante per gli stimoli forniti a riflessioni più consistenti e approfondite su un tema così complesso.

Consentitemi però, a questo punto, di fare alcune riflessioni personali a partire dal fatto che su questo tema il femminismo è diviso e la parte contraria alla GPA non era presente e quindi non ha potuto presentare le sue ragioni. Non ho approfondito i loro argomenti ma vorrei riportare le mie personali perplessità.

Una riguarda la bioetica: la *medicina del desiderio* è stata oggetto di ampi dibattiti già alla fine del secolo scorso. Il punto chiave è: fino a che punto si può fare uso delle tecnologie disponibili per soddisfare desideri di modificazione del corpo e della fisiologia? Bisogna porre un limite? La domanda non è peregrina perché da essa dipende se il servizio sanitario nazionale debba fornire certe prestazioni oppure no. Un esempio banale è la chirurgia plastica: riparare un viso devastato da incidenti rientrerebbe, ma aggiustare i lineamenti per motivi puramente estetici anche? Esiste su questo terreno il famoso richiamo al senso del limite ed alla constatazione che tutto quello che oggi si può fare non deve essere necessariamente fatto (famoso invito di Rita Levi Montalcini).

L'altra perplessità si lega anche all'intervento pubblico: la GPA è estremamente costosa (dagli 11.000 euro in su) e quindi accessibile solo a persone facoltose. Se poi a questi costi si aggiungono quelli dei viaggi e soggiorni all'estero, visto che in Italia e in molti paesi europei essa è proibita, le cifre salgono di molto. Sono dunque scelte elitarie da cui la gente comune è esclusa e rischia di non capirne le ragioni e quindi di accettare leggi interdittive senza approfondirne gli aspetti. Si dovrebbe dunque aprire un dibattito molto ampio e onesto nella società per rendere partecipi quanti più soggetti possibili e aiutare a prendere decisioni ragionevoli e condivise.

Ho usato la parola *onesto,* perché le situazioni che di solito ci vengono presentate, di persone che hanno fatto ricorso alla GPA, sono sempre idilliache, ma purtroppo la vita non va così e quindi bisogna attrezzarsi per quei casi in cui intervengano fratture, separazioni (se non addirittura conflitti più seri) per cui non abbiamo strumenti giuridici, sociali, ma direi anche psicologici per affrontarli. Immaginiamo una coppia che ha già tre figli la cui madre si presta alla GPA: nove mesi della sua vita sono destinati ad una gravidanza per altri. Siamo sicuri che questo non ha conseguenze nei rapporti con sé stessa, col marito, con i figli che convivono con questa gravidanza, che ha poi un esito quanto meno insolito?

Infine, vorrei portare un'argomentazione femminista: il ricorso alla GPA da parte dei gay mi preoccupa perché manifesta ancora una volta il desiderio di potere sul corpo femminile da parte dei maschi. Tanto più in un'epoca in cui le loro identità sono messe in discussione e quindi più fragili, il ricorso all'esercizio di certe pratiche di abuso del corpo femminile diventa più forte come dimostrano le cifre impressionanti delle violenze sulle donne. A me pare che il desiderio di onnipotenza che anima i gay nel ricorrere alla GPA rifletta anch'esso un'affermazione di potere. Mi spiegava una donna araba che le donne nei loro paesi sonno sottomesse non perché considerate inferiori ma perché giudicate pericolose per il potere che hanno nella riproduzione.

Io penso che il corpo della donna sia ancora troppo soggetto a strumentalizzazioni e mercificazioni perché si possa affrontare il tema della GPA senza prendere in considerazione questi aspetti.

Nel 1992 abbiamo pubblicato un libro intitolato *La cicogna tecnologica* (a cura di Nora Frontali, Edizioni Associate, Roma). In esso scrivevamo: *Se è vero che queste nuove tecnologie hanno, in un certo senso, stretto più fortemente il rapporto tra donna e figlio, piuttosto che tra uomo e figlio, allora una legge non potrà prescindere da un'etica e da una visione femminile; invece, in molte proposte di regolamentazione si può riconoscere una volontà dell'uomo di riappropriarsi di qualcosa che sta perdendo. C'è una tendenza ad accettare una definizione tecnologica della riproduzione, quindi una visione frammentata, che tutela quel pezzo, quell'ovulo, quell'embrione. La procreazione va vista come un processo in cui tutte le fasi sono mediate dalla donna, dalla madre.*

Detto questo non penso che divieti legislativi o stigma sociali aiutino a trovare vie d'uscita, penso che tutti/e debbano avere accesso alle risorse che la tecnologia ci offre per migliorare la nostra vita. Tuttavia, credo che dobbiamo spenderci nel cambiare radicalmente una cultura ancora sessista e reazionaria, prima di accettare senza remore cambiamenti radicali nelle vite private e collettive, che possono accendere conflitti insanabili all'interno della società.

30 giugno 2023

Codice ISSN 2420-8442